



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Pasqua di Resurrezione

Anno B

Lc 24, 13-35

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno

a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

INTRODUZIONE

Oggi è la festa centrale dell'anno liturgico, che si rinnova continuamente, perché anche in tutte le altre domeniche noi riprendiamo il tema della resurrezione. Ma dobbiamo soprattutto riflettere sul significato che può avere per noi oggi celebrare la resurrezione del Signore. Martedì scorso sono sorte diverse riflessioni interessanti in rapporto a cosa possiamo ricondurre lo stato del Risorto, perché riguarda anche noi, cosa saremo. Ma noi non abbiamo categorie per esprimere tutto questo. Possiamo però scoprire le anticipazioni della resurrezione, come possiamo vivere le anticipazioni della morte.

Rifletteremo sul significato di queste esperienze, perché in fondo oggi celebriamo la possibilità di riprendere il cammino da capo, di ricominciare a vivere, o di 'rinascere', per usare un'espressione biblica che oggi anche le scienze umane utilizzano. Anche la filosofia in fondo riprende questa categoria della rinascita, perché è un'esperienza fondamentale del nostro cammino.

Cominciamo intanto a renderci conto degli impedimenti allo sviluppo della vita in ciascuno di noi, degli ostacoli che frapponiamo o che incontriamo, perché non tutti dipendono da noi: può essere per esempio l'odio degli altri, l'indifferenza o l'ostilità, può essere una malattia... Ci possono essere tanti ostacoli nel nostro cammino di vita. Ma molti li poniamo noi stessi, col nostro egoismo, con l'essere centrati su di noi, col cercare di imporre sempre il nostro punto di vista, la nostra sensibilità, come se fosse assoluta.

Chiediamo allora al Signore la luce per scoprire questi impedimenti nascosti ai nostri occhi, gli impedimenti che noi poniamo allo sviluppo della vita in noi e quindi alla resurrezione, quando questa è richiesta. Invochiamo quindi con fiducia il perdono del Signore e la sua misericordia.

COLLETTA

Preghiamo. Siamo raccolti intorno all'altare, Padre, per la resurrezione del tuo Figlio, il Signore Gesù. Non vogliamo tanto commemorare l'evento accaduto duemila anni fa, quanto accogliere ora il suo Spirito, per poter anche noi riprendere il nostro cammino di sequela e di testimonianza del Vangelo con una forza nuova. Perché i compiti che oggi ci hai affidato richiedono una capacità di amare, un'espressione di misericordia e di perdono che finora non siamo stati in grado di esercitare. Un'energia nuova ci è necessaria e questa invochiamo, Padre, per mezzo di Cristo, che Tu hai glorificato e che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Sono diversi i brani del Vangelo che oggi possiamo leggere e che si riferiscono a questo primo giorno della settimana, al 'primo giorno dopo il sabato', come dicevano gli ebrei. Io ho scelto questo dei due discepoli di Emmaus perché riassume un po' il cammino di fede che anche noi siamo chiamati a compiere. Avete sentito che diceva: *"Non lo riconobbero perché i loro occhi erano velati"*. E poi: *"lo riconobbero allo spezzare il pane"*. Quindi è proprio un processo che conduce ad uno sguardo nuovo: gli occhi sono sempre quelli, ma hanno acquistato capacità nuove, riescono a vedere ciò che prima non vedevano.

E questo è il cammino di fede che noi siamo chiamati a compiere nella nostra vita, cioè riuscire a vedere ciò che prima non vedevamo. È quel processo che possiamo anche chiamare, con una terminologia comune anche ad altre religioni e culture, un processo di 'illuminazione': lo sguardo diventa nuovo, proprio perché investito da una luce nuova.

Nel racconto di Luca che abbiamo ascoltato sono indicati alcuni di questi passaggi di trasformazione. Prima, quando Gesù parlava e richiamava alla Scrittura, dice: *"il nostro cuore sobbalzava nel petto alle sue parole"*. Poi i gesti, per cui alla fine la luce inonda il loro sguardo e riescono a vedere ciò che prima non vedevano. La realtà era la stessa, era lo stesso Gesù che si era accompagnato a loro.

Anticipazioni dei processi di morte e di resurrezione nella nostra vita

Anche nella nostra vita ci sono momenti in cui non vediamo, tutto è oscuro. Sono quelle anticipazioni dei processi di morte che fanno parte necessaria del nostro cammino. Avete sentito anche: *"non era forse necessario che Gesù soffrisse?"*. Date le condizioni storiche si è trovato in questa necessità, perché gli uomini non hanno accolto il suo progetto, perché è stato avvolto dall'odio e dalla violenza. E tutto questo ha richiesto da lui una capacità di amare nuova: *"reso perfetto - dice la lettera agli Ebrei- imparò da ciò che soffrì l'obbedienza"*, la fedeltà, l'amore.

Per cui ci sono delle situazioni che anticipano quelle esperienze di morte che in fondo concludono il nostro cammino, ma che ci rendono capaci, se assumiamo un atteggiamento di cui adesso parleremo, di pervenire ad uno sguardo nuovo, ad una capacità nuova di amore, ad una forma nuova di comunione con gli altri.

Queste situazioni sono frequenti nella nostra vita, ma spesso noi non le viviamo in questa prospettiva, le consideriamo come incidenti - e sono incidenti - le consideriamo come il risultato del male degli altri, dell'odio degli altri, della loro indifferenza, della loro ostilità o di qualche altro atteggiamento che consideriamo negativo. E non ci accorgiamo dell'offerta di vita che anche lì ci perviene, del passo nuovo che possiamo fare, della trasformazione che possiamo vivere. Noi invece di fronte a queste situazioni

assumiamo un atteggiamento di rifiuto: respingiamo la situazione, non la vogliamo vivere, la vogliamo trasformare secondo i nostri progetti. E in questo modo chiudiamo gli occhi, cioè non riusciamo a scorgere quella forza di vita che anche lì ci è offerta, quel dono che anche lì ci è consegnato. Non perché quell'evento sia un evento di grazia, perché può essere realmente un evento negativo, ma il punto è che la forza creatrice di Dio, che l'amore di Dio è tale che anche in quelle situazioni ci può far pervenire doni di vita, per cui noi possiamo crescere come figli suoi.

Questo significa riconoscere le anticipazioni della morte e scoprire la possibilità di attraversarle in modo positivo, in modo salvifico, cioè in modo da crescere come figli di Dio.

Questo è il segreto della croce e della resurrezione. Anche Gesù l'ha scoperto vivendolo, perché Gesù ha gridato la sua sofferenza e anche l'oscurità in cui si trovava: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* Perché era buio. Matteo lo traduce con le tenebre che avvolgevano la terra: in fondo era l'espressione dell'esperienza profonda che Gesù faceva. Ma aveva imparato da ciò che soffriva l'accoglienza dell'azione di Dio, come dice la lettera agli Ebrei al capitolo 5, per cui l'ascolto della sua parola in lui diventava carne e si esprimeva in atteggiamenti nuovi. Così imparò da ciò che soffrì la fedeltà all'amore *"e reso perfetto ..."*. Questa perfezione dell'amore ha reso possibile l'inizio della nuova avventura, la resurrezione, e tutto ciò che poi ne è seguito nella storia. E' stata quella forza d'amore che ha reso possibile la novità, per cui, mentre tutto sembrava finito, - e effettivamente per gli apostoli tutto era finito - di fatto tutto è ricominciato.

Ora, anche nella nostra vita questo può accadere. Questa è la 'rinascita' di cui parla Gesù, la 'nascita dall'alto'. Ma questo cosa richiede? Due cose fondamentali.

Prima condizione: riconoscere la nostra insufficienza

La prima è quella di riconoscere l'insufficienza dei nostri progetti, della nostra sensibilità, del nostro modo di vivere e del nostro modo di amare. Riconoscere che noi non siamo in grado di vivere quella situazione. Perché altrimenti noi ci appoggiamo sulle nostre capacità di azione, sul nostro ingegno e restiamo chiusi all'interno della nostra realtà, non ci apriamo alla novità di vita.

Questa è quindi la prima condizione, in ogni situazione di anticipazione di morte, che ripeto possono essere varie: una malattia, una calunnia, una situazione di emarginazione, di fallimento... Sono tante piccole anticipazioni di morte, cioè che mettono in luce la nostra insufficienza, la nostra incapacità. Sottolineo questa 'nostra' insufficienza e incapacità, perché noi in quelle situazioni, se non siamo capaci di viverle, attribuiamo sempre la colpa agli altri, sono sempre gli altri la causa e non teniamo conto che sono invece avventure che riguardano il nostro cammino, il nostro divenire, sono parole

per noi. La prima condizione quindi è riconoscere la nostra insufficienza, la nostra inadeguatezza, il nostro peccato. Il limite della nostra vita.

Seconda condizione: accogliere la forza di vita che consente novità

Questo riconoscimento è la condizione per il secondo atteggiamento, che è quello di accoglienza di quella forza di vita che consente la novità. Perché, ripeto, anche in queste situazioni l'amore di Dio ci attinge, quella forza di vita che cerca di esprimersi in noi anche lì si esprime, anzi, molte volte proprio lì è in grado di esprimersi in un modo straordinario, perché è proprio il momento in cui noi alla fine cediamo, ci abbandoniamo senza riserve, ci apriamo all'azione di Dio.

Allora fiorisce la vita. Allora quelle anticipazioni di morte nella nostra piccola storia diventano rinascite, risurrezioni, inizia un capitolo nuovo della nostra esistenza. Allora scopriamo che l'amore di Dio ha delle sorprese straordinarie per noi. Allora comprendiamo che ogni volta che invece noi ci chiudevamo in noi stessi, bloccavamo la storia: credevamo di risolvere i problemi e in realtà non facevamo altro che crogiolarci nel nostro egoismo e ripiegarci su noi stessi e imporre agli altri la nostra sensibilità e il nostro punto di vista, mentre la vita ci riservava una novità, era il momento di una nascita.

Celebrare la resurrezione significa rinnovare questa nostra certezza: è possibile ricominciare da capo, è possibile rinascere, perché l'amore di Dio riserva delle sorprese straordinarie per chi si affida a Lui.

Celebrare perciò oggi l'Eucarestia del Signore per noi significa non semplicemente rievocare ciò che è accaduto quel giorno, il primo giorno dopo il sabato, ma significa chiederci che cosa nella nostra vita ha rappresentato questa forza che ci consente di rinascere. Perché per il passato ci consente di recuperare le situazioni che non abbiamo vissuto e per il futuro, cominciando appunto da oggi, ci consente di vivere quelle situazioni, quei rapporti, quelle circostanze che finora abbiamo rifiutato, ci consente di viverle con la certezza che anche lì, anche in quel rapporto, anche in quella situazione, anche in quella sofferenza noi possiamo accogliere quella forza di vita che ci consente di riprendere il cammino da capo.

Chiediamo al Signore la luce. Che avvenga anche a noi durante questa Eucaristia che lo sguardo si apra ad una luce che finora non abbiamo mai accolto e possiamo così scorgere nelle stesse situazioni della nostra vita quotidiana delle trame luminose della grazia di Dio e del suo amore che finora abbiamo trascurato.

DOPO LA COMUNIONE

Preghiamo. Ci accompagni, Padre, ogni giorno la grazia del sacramento che abbiamo celebrato, perché siamo in grado di riprendere continuamente il cammino, dopo la scoperta delle nostre insufficienze, dei nostri limiti, nelle condizioni anticipatrici della morte, quelle condizioni che ci impediscono di

vedere la tua presenza e di accogliere il tuo amore.

Fa' o Signore che sappiamo riprendere ogni giorno il nostro cammino come una nuova nascita, così da rivivere la resurrezione del tuo Figlio, Cristo Signore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.